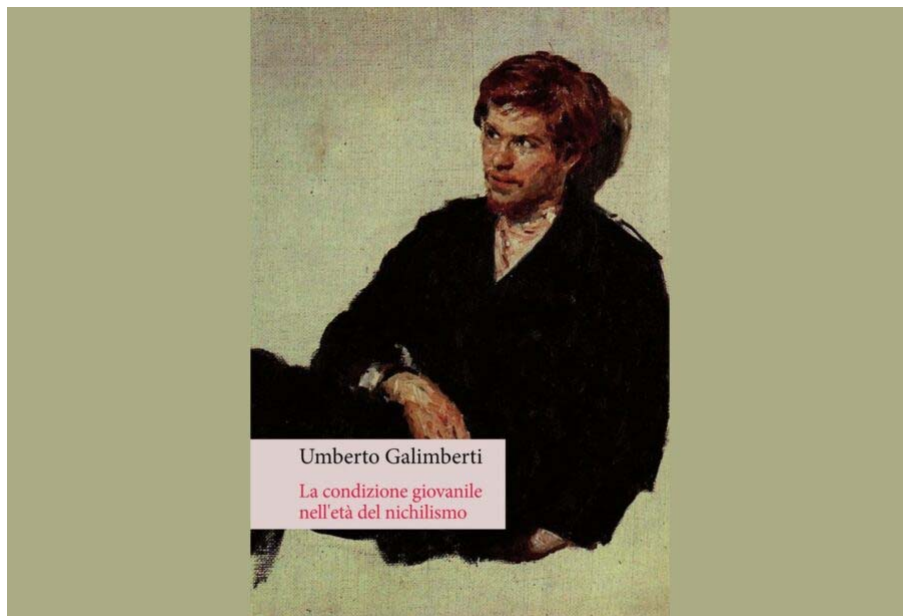


# ♀ FILOSOFEMME

## La condizione giovanile nell'età del nichilismo

Sara Magistro  
17 Febbraio 2023



«I giovani stanno male, piuttosto male» (1): sono queste le parole con cui il filosofo Umberto Galimberti inizia il suo saggio dal titolo *La condizione giovanile nell'età del nichilismo*, in cui **affronta il tema del disagio giovanile nella società attuale**. Le ragioni di questo malessere non sono solo quelle psicologiche tipiche dell'età adolescenziale, ma sono accompagnate e aggravate da un'altra ragione, ben più importante e specifica, quella culturale: **per loro infatti il futuro non è più una promessa e il presente diventa un assoluto da vivere con una intensità tale da seppellire l'angoscia** che deriva dalla mancanza di senso che attraversa la società contemporanea.

**Un ospite inquietante, il nichilismo (2), si aggira tra di loro, penetrando nei loro sentimenti e nei loro pensieri, annullando tutte le loro prospettive e i loro sogni.**

Incapaci di descrivere il loro malessere esistenziale, inabissati nel loro analfabetismo emotivo, **annaspano in un presente caratterizzato da una desolazione comunicativa**, dove la famiglia e la scuola non riescono più a configurarsi come certezze in questo oceano di incertezze. Non a caso, il filosofo argentino Miguel Benasayag chiama quest'epoca "l'epoca delle passioni tristi", sostenendo che **per i giovani di oggi il futuro non è una promessa bensì una minaccia (3)**.

Galimberti in questo libro focalizza l'attenzione su una tematica di cui troppo poco si parla alla tv o sui giornali, ovvero sul fatto che **in Italia ogni anno si suicidano circa 400 studenti**. Perché? Perché manca lo scopo e manca la risposta al "perché", «la demotivazione è il risultato più evidente e più diffuso: non vedendo il futuro manca la molla per muoversi» (4). Ce ne possiamo accorgere anche dal linguaggio che permea la società attuale, in cui **dominano espressioni di passività come "speriamo", "auguriamoci", "auspichiamo"**, che denotano un atteggiamento di attesa, di immobilità, di inerzia.

È anche vero, afferma Galimberti, che rimane molto difficile l'autorealizzazione nell'età attuale che definisce "età della tecnica", dove **la tecnica stessa è diventata il nostro mondo**, un mondo in cui dominano gli algoritmi, in cui veniamo considerati solo come profili costruiti sulla base della raccolta delle informazioni intorno a noi. **La pandemia ha solamente aumentato un distanziamento sociale già in atto**. Non ci si incontra più, non c'è più dialogo e quando non c'è dialogo, i problemi vengono amplificati.

**I luoghi in cui avviene la formazione e l'educazione sono la famiglia e la scuola, ma entrambe le istituzioni nella società attuale presentano delle lacune formative.**

Per quanto riguarda la famiglia, di solito a lavorare sono entrambi i genitori e questo comporta una sorta di disattenzione e di mancanza di tempo verso i bambini, che pensano di non fare nulla di interessante per guadagnarsi dei ritagli di tempo da parte dei loro genitori, **considerazione che determina poi l'inizio dell'indebolimento della loro identità**. Come sottolinea Galimberti «l'identità non è che ce l'abbiamo perché siamo nati, **l'identità nasce dal riconoscimento sociale**, e quando si è bambini il riconoscimento sociale avviene nell'ambito familiare» (5).

Per quanto riguarda la scuola, Galimberti è giunto alla conclusione che «la scuola italiana istruisce, ma non educa» (6): l'istruzione è un semplice passaggio di contenuti mentali da chi li possiede a chi li deve acquisire, mentre **educare è una cosa completamente diversa, ben strutturata ed equivale innanzitutto a individuare da che tipo di intelligenza i vari studenti partono**. Quella che la scuola tende a sviluppare è di tipo logico-matematico, non tenendo in considerazione il fatto che gli studenti hanno intelligenze diverse tra loro, c'è chi ha quella logico-matematica, artistica, spaziale, psicologica, ecc...

**Per Galimberti c'è inoltre una tendenza impressionante a patologizzare tutti gli studenti, a tutelarli e a infantilizzarli, facendo loro credere che non ce la possono fare da soli.**

Sarebbe inoltre necessario che i professori facessero dei test della personalità, che fossero in grado di comunicare, affascinare e che facessero dei corsi teatrali perché insegnare vuol dire anche saper recitare, ma purtroppo la nostra società non investe più nella qualità della scuola.

**Galimberti conclude il libro auspicando un avvicinamento dei giovani alla politica**, perché se non si interesseranno di politica, di convivenza, di formazione della società, andranno incontro al baratro, perché al loro posto subentreranno le grandi organizzazioni a stabilire come devono comportarsi, come devono stare al mondo e come relazionarsi.

Lui può solamente far vedere loro «com'è la realtà di oggi, perché se vogliono cambiarla, devono inevitabilmente prendere atto della configurazione che essa ha» (7).

Umberto Galimberti, *La condizione giovanile nell'età del nichilismo*, Orthotes Editrice, Napoli – Salerno, 2022.

### **Grazie a Orthotes Editrice!**

- (1) Umberto Galimberti, *La condizione giovanile nell'età del nichilismo*, Orthotes Editrice, Napoli – Salerno 2022, p.5.
- (2) Nel suo saggio Umberto Galimberti prende in prestito la definizione di nichilismo data da Nietzsche, ovvero una situazione in cui i valori supremi si svalutano, in cui manca uno scopo, manca la risposta al: perché?
- (3) Miguel Benasayag – Gérard Schimt, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2013.
- (4) Umberto Galimberti, *op. cit.*, p.8.
- (5) *Ivi*, p.19.
- (6) *Ivi*, p.39.
- (7) *Ivi*, p.63.

Tags [La condizione giovanile nell'età del nichilismo](#) [Orthotes Editrice](#) [Umberto Galimberti](#)